MONTAGNA

www.lastampa.it/montagna

GIAMPIERO VERZA. EV-K2-CNR

Pregare a 5000 metri
Due monaci a 5300 metri, accanto al chorten dedicato a Chamoux e pregano guardando la vetta dell'Everest. I monaci fanno parte del monastero buddista di Tengboche, 3867 metri, che venne distrutto dal terremoto del 1934.

Pregare lo spirito delle cime perché la terra si plachi

Nepal, i monaci buddisti contro il terremoto che ha cacciatoi turisti

ENRICO MARTINET

È come un canto, ritmato anche da un leggero battere di mani. In un'alba salita con una grande nube candida alle spalle dell'Everest i due giovani monaci buddisti pregano perché «la terra si plachi, cessi di sconvolgere le nostre vite». Sono sulla cresta a 5300 metri, costola morenica che s'inerpica dal pianoro dove è stata costruita la lucente piramide dell'associazione Ev-K2-Cnr, il laboratorio scientifico più alto al mondo. Il rito per calmare la Terra che trema in Nepal da quel tragico 25 aprile in cui morirono nel terremoto quasi 9000 persone è il primo di una serie voluta dal Rinpoche (da noi sarebbe il priore) del monastero di Tengboche sulla grande collina piantata in mezzo alla vallata del Khumbu, quella dell'Everest.

8.870 morti
È il bilancio del terremoto del 25 aprile in Nepal
Ancora ieri le squadre di soccorso hanno recuperato 53 corpi nei villaggi della vallata del Langtang fra le più colpite

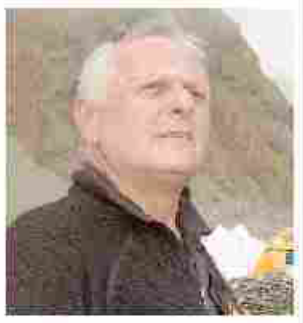
Il rosario «Juzu»
I due religiosi pregano snocciolando lo «juzu», una sorta di rosario, 108 grani, quanti sono i desideri terreni. Invocano lo «spirito della Terra» al cospetto della montagna più alta, che per loro, Sagarmatha (nepalese) o Chomolunga (tibetano), è «la madre dell'Universo». Non solo, pregano accanto al monumento funebre, il «chorten», costruito lassù in onore di Benoit Chamoux, «il principe dell'Himalaya», l'alpinista francese morto nel 1995 sul Kangchenjunga, terza montagna della Terra, insieme con il connazionale Pierre Royer e lo sherpa Riku. I loro corpi non furono mai ritrovati. L'inizio della preghiera buddista itinerante non è stata una scelta a caso. I due giovani monaci pregano pace per la Terra, che ancora trema, e perché il mondo dell'alpinismo si ricordi del Nepal, non lo abbandoni. Le spedizioni sono vita per questo piccolo popolo.

E così si rivolgono all'Everest da un luogo in cui vedono la piramide-laboratorio. Lì sono stati il giorno precedente, hanno passato la notte. Il loro mondo spirituale incrocia sovente alpinismo e scienza. Conoscono la tecnologia, ascoltano gli scienziati che parlano, affrontano insieme all'associazione Ev-K2-Cnr progetti per la loro regione. E pregano perché l'impegno degli italiani di Bergamo guidati da Agostino Da Polenza vada a buon fine: la ricostruzione del villaggio di Thame, sull'altipiano oltre la «scodella» verde in cui è costruito a gironi Namche Bazaar. tappa di tutte le spedizioni. Thame ha 500 abitanti, è costruito in una lama verde ai piedi delle montagne, in leggero pendio. Il terremoto ha in parte fatto crollare le case, in parte ha sollevato un'onda di frana che ha seppellito abitazioni e campi. «Un disastro», dice Da Polenza. E ricorda: «I nepalesi cominciano a pensare che le montagne si siano ribellate, vogliano allontanare l'uomo. E allora le pregano». E vogliono che siano tutti gli elementi a cantare preghiere. I monaci che come il popolo Sherpa hanno risalito e ridisceso gli alti colli glaciali dall'altopiano del Tibet alla valle dell'Everest quasi sei secoli or sono seguono un sentiero di dialogo, fratellanza e pace. Conoscono l'instabilità della loro terra, la devastazione del terremoto. Nel 1916 costruirono il grande monastero di Tengboche sulla collina della valle del Khumbu, alla confluenza di più sentieri verso il natio Tibet. Nel 1934 un sisma fece diecimila morti e rase al suolo la loro casa di culto. Ancora la ricostruirono nel 1989, quando fu un incendio a divorare soffitti e pareti di legno colorato. È da secoli che camminano su un percorso di preghiera per trovare in loro stessi la forza. «Non bastano le nostre, ci vogliono anche quelle della natura», dicono fra le mura di Tengboche, a ridosso di un bosco da favola, con pini e rododendri alti fino a quattro metri.

Piramide - laboratorio
I monaci sul pianoro dove è stata costruita la lucente piramide dell'associazione Ev-K2-Cnr, il laboratorio scientifico più alto al mondo

Uomo e natura
E così i buddisti fanno pregare le pietre, offrendo loro parole scolpite in sanscrito. Scavano segni di pacificazione con il mondo; bassorilievi che sovente colorano. Sono sui massi anche accanto ai sentieri che i turisti o gli alpinisti calpestano a migliaia, sovente senza accorgersene. E capita di trovare piccoli torrenti che fanno girare mulini in miniatura: l'acqua vortica rotelle di preghiere. E poi il vento che soffia i canti di supplica scuotendo le bandiere colorate, i Lung-ta.

Protagonisti



Agostino da Polenza, presidente dell'associazione Ev-K2-Cnr che sta aiutando il Nepal dopo il sisma. «Molti pensano che le montagne si siano ribellate»

Benoit Chamoux morì a 34 anni sul Kangchenjunga nel 1995. Il «chorten» in suo ricordo è nella valle dell'Everest e di lì è cominciata la preghiera dei monaci buddisti.

Analisi

MAX CASSANI
MILANO

L'azienda montagna torna a crescere e spuntano i turisti "Slons"

L'indagine Skipass Panorama Turismo sulla stagione passat a

+3.7% di presenze in quota
+3.3% l'incremento di fatturato dell'intero «sistema neve», tornato sopra la fatidica soglia dei 10 miliardi di euro

Siamo un popolo di meteoropatici. E' uno dei verdetti dell'ultima stagione invernale secondo l'indagine Skipass Panorama Turismo, l'osservatorio italiano del turismo montano. L'80% degli italiani, cioè, si muove in direzione dei monti solo dopo aver controllato le previsioni del tempo: e se sono cattive, uno su due rimane a casa. Ma questa non è più una novità. La buona notizia è invece l'inversione di tendenza sopra quota mille: dopo anni di flessione e fatturati in rosso, finalmente è iniziata la ripresa. Per la prima volta dopo tre inverni le ottimistiche previsioni della vigilia sono state rispettate: +3.7% di presenze in quota, +3.3% l'incremento di fatturato dell'intero «sistema neve», tornato sopra la fatidica soglia dei 10 miliardi di euro.

«Nonostante i timori iniziali che aleggiavano a inizio stagione – spiega Massimo Feruzzi di JFC, che ha stilato il rapporto – il consuntivo per l'inverno 2014/2015 si chiude con segnali positivi per quasi tutte le destinazioni, Appennini compresi. Ciò consente agli operatori del settore di guardare con fiducia al futuro e di pensare positivo in vista della prossima stagione , investendo magari qualcosa di più rispetto al passato». Proprio questo – l'investimento in nuove strutture e servizi – è venuto a mancare negli ultimi anni sulle nostre Alpi. Ma in tempi di crisi è comprensibile: «L'innovazione – aggiunge Feruzzi – ha riguardato iniziative commerciali e di svago più che le infrastrutture, che in generale si sono limitate al restyling».

Il fattore prezzo
Meteo a parte, ancora una volta il fattore determinante per la scelta della località è stato il prezzo. In particolare il rapporto tra costo e qualità dei servizi. I soggiorni sono sempre più brevi e concentrati nelle feste comandate, più qualche weekend mordi e fuggi. I dati confermano che in montagna resiste chi sa attirare la clientela tramite occasioni e offerte specie rivolte alle famiglie: skipass scontati, pacchetti low cost, agevolazioni su lezioni e noleggio. Anche le prenotazioni sono sempre più isteriche: da «last minute» via via si sono fatte «day time», cioè fatte online lo stesso giorno di partenza. Ci si sveglia e si dà un occhio al meteo: se è bello, si coglie al volo l'offerta e si parte. Dopo anni di scetticismo, gli operatori l'hanno capito: secondo Skipass, per la prossima stagione la priorità sarà proprio aumentare il numero di pacchetti promozionali, e di promuoverli tramite tour operator e portali web specializzati.

80% italiani meteoro patici
si muove in direzione dei monti solo dopo aver controllato le previsioni del tempo: e se sono cattive, uno su due rimane a casa

Altra buona notizia: il ritorno dei turisti italiani. La congiuntura, negli ultimi tempi, li aveva tenuti lontani dalle costose piste da sci. Risultato: l'anno scorso sulle nostre Alpi era avvenuto il sorpasso dei turisti stranieri. Complice il prevedibile scoppio della bolla russa e le offerte speciali, il prossimo inverno potrebbe avvenire il controsorpasso. Il che premierebbe le località che, pur aprendosi alle realtà estere, non hanno mai smesso di promuoversi sul territorio e, sul lungo periodo, di considerare ancora strategico il mercato domestico.

Il fattore Slons
A proposito di territorio: a trainare è la Lombardia, seguita da Lazio ed Emilia-Romagna. Per l'estero sono invece i tedeschi a fare la parte del leone; secondi gli inglesi, terzi i polacchi, che hanno scalzato dal podio proprio i russi, dimezzati a seguito della crisi ucraina e della svalutazione del rublo.Ultimo dato, da tenere in considerazione per l'inverno che verrà: il fattore «Slons», acronimo di «Snow Lovers No Skiers»: sono i turisti gaudenti delle vette, che vogliono vivere la neve in tranquillità: pranzi in rifugio, aperitivi, idromassaggi alla spa. Al massimo una ciaspolata in compagnia. Come dire: montagna sì, ma «slow».

Twitter @maxcassani